

Il regresso dell'Imu. A chi giova?

Il regresso dell'Imu. A chi giova?

Casa

[Roberta Carlini](#)

Intervenendo sulla tassa sulla casa, il governo Letta fa un triplice errore: spostando risorse dai più poveri ai più ricchi, dai più giovani ai più vecchi, dalle periferie al centro. Senza con questo aiutare l'economia

Costosa, inutile e dannosa. La prima manovra economica del governo Letta-Alfano, oltre a consegnare un plateale successo politico a Silvio Berlusconi – che vede la sua bandierina elettorale trasformata in decreto legge, il primo del neonato esecutivo – si colloca al di fuori di qualsiasi logica economica e al centro di un disegno redistributivo preciso: di censo (dai più poveri ai più ricchi), generazionale (dai più giovani ai più vecchi), territoriale (dalla periferia al centro).

Gli effetti redistributivi

Non è ancora chiara la sorte finale dell'Imu, visto che quella di giugno è solo una “sospensione”. Una parte della coalizione che sostiene il governo chiede che a regime l'Imu sparisca del tutto, e anzi che sia restituita anche quella pagata nel 2012; un'altra parte che sia tolta solo sulle prime case. Per comodità, ragioniamo sulla seconda opzione, che costerebbe alle casse pubbliche 4 miliardi di minori entrate. La vulgata vuole che, poiché sono moltissimi gli italiani proprietari di case, ci guadagnino quasi tutti. Ma andiamo a vedere i numeri. Secondo un [rapporto sugli](#) ~~dati~~ [delle Agenzie del Territorio e delle Entrate](#), dei 41,5 milioni di contribuenti italiani, il 59% (26,4 milioni) è proprietario di un immobile. Il che già esclude dal beneficio dei tagli all'Imu più del 40% dei contribuenti italiani: non hanno immobili, dunque sono presumibilmente nella fascia più povera della popolazione. Tra coloro che hanno un immobile come prima casa, poi, non tutti sono tenuti al pagamento dell'Imu, poiché per le fasce più basse di reddito le detrazioni azzerano l'imposta: considerando anche questi ultimi, si viene a scoprire che circa la metà delle famiglie italiane non paga l'Imu (vuoi perché non ha la casa, vuoi perché le detrazioni annullano del tutto l'imposta).

Tra coloro che invece sono tenuti a pagarla, com'è invece la distribuzione del reddito? Secondo i calcoli fatti dagli economisti Bordignon, Pellegrino e Turati, al primo decile della distribuzione ci sono solo il 26,4% di famiglie con Imu “positiva” (cioè tenute al pagamento dell'imposta), e tale percentuale cresce al crescere del reddito fino ad arrivare al 78,7% dell'ultimo decile. Di fatto, più della metà del gettito Imu prima casa viene dai tre scalini più alti della scala della distribuzione, insomma, da coloro che guadagnano di più. (Massimo Bordignon, Simone Pellegrino e [Gilberto Turati](#), [vedi anche](#) [Bordignon](#), “[Se la felicità è](#) ~~la~~ [una abolizione pura e semplice dell'Imu prima casa potrebbe sì alleviare il](#) ~~la~~ [peso fiscale su una parte di famiglie non benestanti, ma di certo avvantaggerebbe in modo più che proporzionale quelle più ricche.](#)

L'effetto redistributivo generazionale è ancora più preoccupante, e smentisce clamorosamente le buone intenzioni dichiarate (o propagandate) in proposito dal governo del relativamente-giovane [L. Letta](#). [Comediacas](#) [calcolò](#) [370.158](#) contribuenti nella fascia d'età tra i 21 e i 30 anni: costoro sono solo il 3,5% dei proprietari, pur essendo l'11% della popolazione. Dopo i 30, la quota dei proprietari di case sale, ovviamente, con l'età. Dunque, un trasferimento di risorse pubbliche ai proprietari di case può essere giustificato con mille altri motivi, ma non certo con l'argomento pro-giovani; risolvendosi invece in un netto trasferimento di risorse da tutta la collettività ai suoi membri più anziani.

Infine, la distribuzione centro/periferia. Quando a giugno mancheranno i primi due miliardi dell'Imu di quest'anno, saranno i comuni a entrare in crisi. Dopo anni di propaganda federalista, con decisione centralista viene abolito il più importante tributo locale. Non sarebbe stato meglio lasciare ai comuni libertà di scelta sul da farsi?

Non-senso economico

Inoltre, i due effetti redistributivi – quello regressivo a sfavore dei più poveri, e quello dalle periferie al centro – si mostrano amplificati se passiamo alla seconda parte di tutti questi ragionamenti: come sarà sostituito il gettito Imu, visto che il governo si è impegnato a tenere invariati i saldi di bilancio e dunque a non finanziare riduzioni delle imposte con nuovo deficit? Qualche sindaco ha già annunciato che saranno aumentate le addizionali Irpef locali – dunque, l'imposizione si sposterebbe dalla casa al lavoro. In alternativa, i comuni saranno obbligati a tagliare le loro spese, per lo più legate a funzioni sociali e di assistenza, dunque vanno a beneficio delle fasce più deboli della popolazione: che si troveranno a dover pagare di più per ticket, o contributi a tariffe come quelle degli asili nido, o trasporti, o tante altre spese legate alle funzioni dei comuni. A queste obiezioni si replica che potrebbe essere il governo centrale, con qualche marchingegno, a mettere risorse proprie sulla riduzione dell'Imu: ma anche in questo caso vanno valutati gli effetti redistributivi derivanti dalla scelta di impiegare le poche risorse disponibili in una riduzione dell'imposta sugli immobili invece che – per fare solo qualche esempio – in un piano per il lavoro dei giovani, o nella riduzione delle imposte sui redditi più bassi, o altro.

Come [ha scritto Mario Pianta](#) 4 miliardi del gettito dell'Imu sulla prima casa si possono azzerare le imposte sui redditi per tutti coloro che guadagnano meno di 15.000 euro l'anno. E ci sono [molte ragioni per "tassare le case, non il lavoro"](#) (v. intervista a Gilberto Muraro, su [Il Bo](#) Misure nettamente rivolte ai più poveri, oppure al sostegno alle assunzioni dei più giovani, avrebbero inoltre un effetto sull'economia maggiore, sostenendo la domanda interna: cosa che la riduzione o cancellazione dell'Imu fa in misura assai minore. Molti tra i sostenitori della riduzione o abolizione dell'Imu, dicono che in questo modo si avrebbe una spinta alla ripresa economica attraverso il rilancio dell'edilizia (è quel che scrive per esempio Luca Ricolfi su La Stampa del 5 maggio 2013, nell'articolo "[Parliamoci chiaro: tasse senza ideologie](#)" di ignorare) il fatto che le compravendite di case nuove sono ferme non per colpa dell'Imu ma perché le banche non danno più mutui, e che già sul mercato ci sono milioni di metri cubi costruiti e invenduti. Né si può pensare che un forte incentivo all'economia possa arrivare attraverso l'effetto della maggiore liquidità che una parte delle famiglie avrà a giugno: a meno di non immaginare che tutti i proprietari di case corrano a spendere i soldi risparmiati sull'Imu acquistando immediatamente beni, ovviamente italiani.

Sì